

# Quale sviluppo sostenibile per il futuro dell'Umanità?

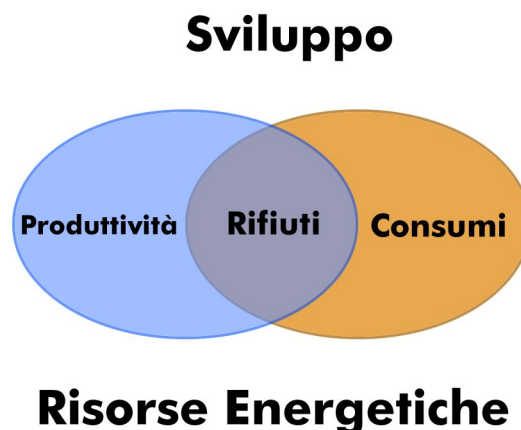
Giancarlo Nicola - Nola, 6 febbraio 2010

Il titolo di questo Forum, promosso dal Distretto 2100 del Rotary International “Quale sviluppo sostenibile per il futuro dell' Umanità“ è altamente stimolante ed in piena sintonia con la situazione attuale del nostro pianeta ma richiede, a mio giudizio, alcune precisazioni e riflessioni non tanto sul concetto di sviluppo ma soprattutto su quello della sostenibilità.

Il concetto di sviluppo, che può applicarsi essenzialmente negli ambiti biologico, economico e degli schemi teorici, vien definito come “l'accrescersi progressivo di qualche cosa”.

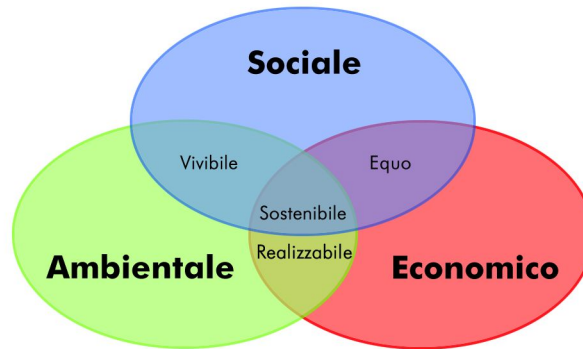
In ambito economico lo sviluppo non può essere considerato se non un processo di lungo periodo che si realizza nella sequenza: riduzione dei costi, espansione del mercato, aumento degli investimenti e dei consumi e non può essere finanziato che con il risparmio.

La trasformazione poi del risparmio in capitale netto, stimolata dalle innovazioni tecniche, coordinata e sfruttata da imprenditori pubblici e privati ed associata all'aumento della popolazione porta allo sviluppo economico della collettività.



In sintesi lo sviluppo economico della collettività comporta aumento della produttività e dei consumi con ineluttabile aumento della richiesta di risorse energetiche, degli scarti dell'aumentata produttività e dei rifiuti derivanti dall'aumento dei consumi e quindi compromissione ambientale.

Inoltre il modello capitalistico attualmente esistente, con la sua elevata competitività, ha spesso ripercussioni negative anche in campo sociale.



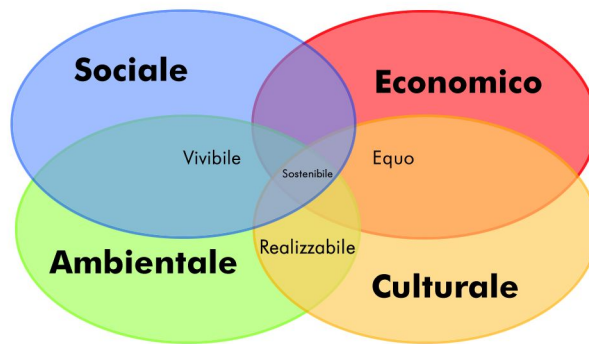
Lo sviluppo, quindi, come progresso della collettività impatta non solo l'ambito economico ma anche quello ambientale.

Per questi motivi nel 1987 nel Rapporto Brundtland della Commissione Mondiale sull'ambiente e lo sviluppo, promosso dalla Nazioni Unite, è stato proposto, al fine di evitare una compromissione dell'ambiente e l'acuirsi di tensioni sociali, l'inserimento accanto al concetto di sviluppo quello della “sostenibilità” che recitava: “sviluppo a beneficio dell'umanità presente senza compromettere la possibilità delle generazioni future di soddisfare i propri bisogni”.

Nel corso dei vari tentativi della sua trasformazione operativa, il concetto di sostenibilità ha dovuto subire, ed ha subito, una serie di modifiche, adattamenti ed implementazioni per arrivare poi nel 1991 alla definizione di “miglioramento della qualità della vita senza eccedere la capacità di carico degli ecosistemi di supporto, dai quali essa dipende”.

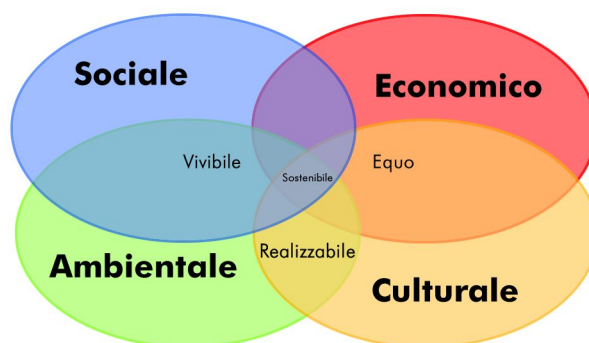
Definizione resa molto più concreta da Herman Daly, sempre nel 1991, dove i tre punti essenziali sono: il tasso di utilizzazione delle risorse *rinnovabili* non deve essere superiore al loro tasso di rigenerazione; l'immissione di sostanze inquinanti e di scorie nell'ambiente non deve superare le capacità di carico dell'ambiente stesso; lo stock di risorse *non rinnovabili* deve restare costante nel tempo.

Nel 2001 poi l'Unesco ha ampliato il concetto di “sviluppo sostenibile” indicando che “la diversità culturale” è necessaria per l'umanità quanto la biodiversità per la natura introducendo quindi la cultura come quarto pilastro dello sviluppo sostenibile.



La diversità culturale è una delle radici dello sviluppo inteso non solo come crescita economica ma anche come mezzo per condurre una esistenza più soddisfacente sul piano intellettuale, emozionale, morale e spirituale.

Da quanto esposto si evince facilmente come lo sviluppo sostenibile sia un modello che, inizialmente rappresentato da un confronto fra due fattori, si è successivamente trasformato in un modello multifattoriale dove l'area della sostenibilità si è progressivamente ridotta e resa precaria dall'influenza di molti elementi di non trascurabile rilevanza soprattutto legati alle problematiche energetiche.



Ed ecco che ritorniamo ai due elementi dello sviluppo che abbiamo citato all'inizio. Aumento della produttività e dei consumi. Necessità di maggiori disponibilità energetiche e maggiore quantità di scarti e rifiuti con

conseguente inquinamento ambientale.

In effetti la teoria dello sviluppo sostenibile non è universalmente accettata ed ha suscitato critiche più o meno aspre ed in parte anche condivisibili.

Mi riferisco ai sostenitori della teoria della *decrecita* di Serge Latouche, Maurizio Pallante ed Enzo Tiezzi per i quali è impossibile immaginare uno sviluppo basato su continui incrementi di produzione di beni pur di non scalfire la crescita dell'economia di mercato: consumare più del necessario per produrre di più o produrre di più per consumare di più con conseguenti problemi ambientali.

La teoria dello sviluppo sostenibile è forse una teoria superata e non è più applicabile alle moderne economie ambientali.

In effetti una certa giustificazione a queste critiche la si può trovare in alcune leggi fisiche, quelle della termodinamica, che, promulgate nel 1850 da Clausius non hanno mai potuto essere poste in discussione e dimostrano tutt'ora la loro validità ed applicazione non solo in campo fisico ma anche in campo economico, sociologico ed ambientale e potrebbero da un lato giustificare le critiche allo sviluppo sostenibile e dall'altro offrire qualche spunto per una rivisitazione del concetto di sviluppo.

Vi propongo uno schema, da noi elaborato, che, attraverso una modernizzazione ed un adeguamento dei termini delle classiche leggi della termodinamica alle più recenti misure fisiche, può offrire spunti di pensiero e di meditazione.

Nessuno di noi penso voglia ritornare all'età della pietra ma è il nostro stile di vita che è sotto processo come, del resto, già trent'anni fa Nicholas Georgescu-Roegen della Vanderbilt University diceva: dobbiamo rivedere e tradurre in nuovi modelli il nostro modo di concepire l'evoluzione economica, politica e sociale.

Per un paradosso la “sostenibilità “ non è più sostenibile e deve semmai trasformarsi in *responsabilità* per evitare che uno sviluppo incontrollato ed “ *irresponsabile* “ delle attività produttive porti al disastro l'umanità come prospettato da Donella Meadows nel 1970 nel rapporto del Club di Roma ed ancora oggi strenua sostenitrice della cultura del mantenimento dell'equilibrio degli ecosistemi che circondano l'uomo e che sono disturbati dall'interazione che gli stessi hanno con un sistema così complesso come quello antropico.

Una maggior attenzione alle leggi della termodinamica potrebbe offrire all'uomo l'opportunità di una migliore qualità della vita in un ambiente migliore.

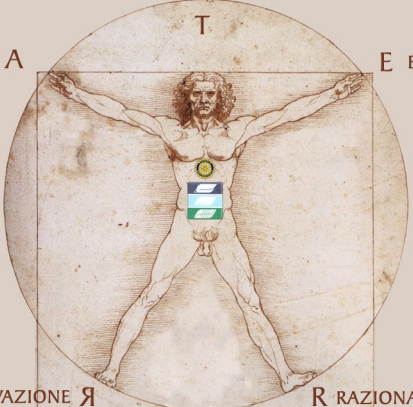
# SALVIAMO IL PIANETA TERRA

TERMODINAMICA

T

E ENERGIA

EXERGIA  
ENTROPIA  
EMERGIA  
ENERGIA GRIGIA



AVVENIRE A

RISORSE  
RIPROGETTAZIONE  
DEI BENI E DEI SERVIZI

RICERCA E INNOVAZIONE R

R RAZIONALIZZAZIONE

RIDUZIONE CONSUMI  
RISPARMIO ENERGETICO  
RECUPERO ENERGETICO  
RESTAURO

AMBIENTE  
E CO-RESPONSABILITA'  
R ECUPERO CULTURALE  
A NTROPIZZAZIONE

RICALCOLO  
ENTROPICO-ENERGETICO  
DELLA FILIERA PRODUTTIVA  
REVISIONE P.I.L.

A.E.R.A.  
ASSOCIAZIONE EUROPEA ROTARY PER L'AMBIENTE